

Articolo da [L'Unità del 14 luglio 1973](#)

Gioia Tauro: usarono tritolo Il deragliamento (sei morti) altro anello della pista nera

Il tentativo di nascondere la verità - L'interruzione delle comunicazioni tra la Sicilia e il resto del paese primo obiettivo dei «boia chi molla» di Reggio Calabria - Trovare i colpevoli del gesto criminoso

GIOIA TAURO 13

Nuovi, gravissimi elementi emergono nell'inchiesta sul deragliamento della « Freccia del Sud » avvenuto a Gioia Tauro il 22 luglio del '70 che causò la morte di sei persone e il ferimento grave di altre 56 (quel tragico pomeriggio — erano le 17,10 — il treno che congiunge Palermo a Torino viaggiava con il consueto carico di emigranti che dalla Sicilia e dalla Calabria raggiungono il Piemonte). I periti giudiziari, infatti, hanno accertato in via definitiva non soltanto che il deragliamento è stato causato da un sabotaggio (e non per responsabilità del personale, come si era lasciato credere in un primo tempo) ma hanno stabilito anche che il sabotaggio ha un nome più preciso, più grave, più allarmante: attentato. Una carica di tritolo è stata posta sotto il binario ed è scoppiata poco prima che il treno sopraggiungesse. «La sua esplosione — dicono i periti — asportò una fetta della scuola interna della rotaia e subì una deformazione verso il basso: tre traverse vennero ridotte in frantumi; i relativi organi di attacco (piastre, caviglie, rondelle, piastrine) avulsi dalla loro sede, deformati, spezzati, si formò una buca nella massicciata.

Il tutto — proseguono i periti — costituiva un grave difetto del binario tale da pregiudicare la regolare viabilità... non appena il locomotore del treno PT (la Freccia del Sud) giunse in corrispondenza del punto difettoso ebbe un sobbalzo, il macchinista ha detto al riguardo che ebbe la sensazione che il binario fosse mancato sotto il locomotore. Quindi il deragliamento e il capovolgimento di 13 vetture dalla sesta in poi.

Al quesito posto dal Pubblico Ministero ai periti sul perché, stando così le cose, non vennero riscontrate tracce di annerimento o di bruciatura, che l'esplosione avrebbe dovuto causare, la risposta degli esperti è che esami di questo tipo vennero fatti, non lo stesso giorno dell'incidente, come sarebbe stato giusto. ma «dopo qualche tempo».

I periti, tuttavia, stabiliscono anche un parallelo tra la esplosione di Gioia Tauro e altre tre esplosioni verificatesi nei giorni precedenti a Taureana ed Eranova (due località nei pressi di Gioia Tauro, sempre sulla tratta ferroviaria S. Eufemia-Reggio Calabria) ed a Cannizzaro, in provincia di Messina.

Altri dubbi, altri interrogativi, espressi dallo stesso Pubblico Ministero dr. Sposato, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palmi, vengono quindi fugati dai periti i quali, rispondendo in 23 cartelle dattiloscritte a ben 22 quesiti posti dal magistrato in seguito ad un esame delle prime perizie, ribadiscono quanto da loro già affermato appunto nella perizia depositata presso l'ufficio del Giudice istruttore dello stesso tribunale un anno fa e indicano fin nei minimi particolari come si è verificato l'attentato, fugando, da una parte ogni perplessità su responsabilità di altro tipo e, dall'altra, come si è visto a proposito degli esami balistici sul binario danneggiato, aprendo significativi squarci sul modo come le indagini sono state condotte nell'immediatezza dell'attentato, ma anche nei loro prosieguo. primo elemento che balza drammaticamente evidente a questo punto e che, sin dal primo momento, si è voluta, ad ogni costo, nascondere la verità. Si è, infatti, messa da parte l'ipotesi più verosimile: l'attentato. E ciò malgrado a Reggio il tritolo esplodesse ogni notte, malgrado i binari l'attentato. E ciò malgrado a fossero talmente presi di mira dalla teppaglia fascista che cariche, come si è visto, venivano continuamente fatte esplodere o rinvenute inesplose lungo la linea nei pressi di Reggio Calabria (nel tribunale di Palmi ci sono 14 procedimenti «contro ignoti» per danneggiamenti alla ferrovia riferentisi a quel periodo) e malgrado infine, quello della interruzione delle comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente costituisse un obiettivo dichiarato dei «boia chi molla» perché, in questo modo, essi avrebbero voluto attirare «l'attenzione su di loro».

Le indagini, in sostanza, sono iniziate a rilento e sono andate nella direzione sbagliata arrivando all'incriminazione di 4 ferrovieri per una semplice disattenzione burocratica. Nel frattempo le ferrovie, che erano giunte sostanzialmente alla conclusione cui ora sono definitivamente pervenuti i periti giudiziari, tenevano nascosti i risultati della loro inchiesta.

Da un anno, inoltre, le perizie indicano la pista dell'attentato, ma in questa direzione nulla è stato finora fatto.

Per riannodarsi ai giorni successive all'attentato c'è da ricordare che proprio il questore del tempo Santillo, il prefetto di Reggio, accorsi subito sul luogo dell'incidente, dichiararono per prima cosa che non poteva trattarsi di attentati».

In seguito, per diversi mesi sulle indagini ha pesato la paura e il ricatto della «rivolta» reggina e del tritolo che ha continuato ad esplodere sino agli attentati ai treni dell'ottobre scorso.

C'è da chiedersi ora, dopo la definitiva e inequivocabile indicazione fornita dai periti, come proseguiranno le indagini e se si riuscirà a trovare i colpevoli di un così orrendo crimine, uno dei più orrendi della torbida trama nera che ha operato in questi anni nel paese e che ha avuto proprio in Calabria uno dei punti di riferimento nelle centrali eversive.